

## DOMENICA 4ª DI AVVENTO–A – SAN TORPETE GE 22-12-2019

Is 7,10–14; Sal 24/23,1-2.3-4b.5-6.7-8; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24

### CON LITURGIA PENITENZIALE E ASSOLUZIONE GENERALE

Con la domenica odierna, che è la 4ª di Avvento-A, concludiamo questo tempo di riflessione sulla duplice venuta del Signore. Un mese è passato e Natale è alle porte, introdotto dalla liturgia di oggi che ha una dimensione natalizia e ci fa assaporare la straordinaria unità tra *passato* e *presente*: la 1ª lettura e il vangelo, infatti, sono intimamente legati perché quest'ultimo è una rilettura attualizzante del profeta Isaia che aveva parlato otto secoli prima, in forza della legge che il «dopo» illumina il «prima».

Nel sec. VIII a.C., Isaia non pensava affatto alla nascita verginale di Gesù, ma parlava al re Àcaz con un linguaggio semplice e comprensibile per convincerlo a non andare in guerra. I profeti biblici, a differenza dei veggenti prezzolati, non predicano il futuro, ma parlano per essere compresi dai loro contemporanei. Sono profeti perché leggono «i segni dei tempi» del loro tempo, evidenziandone il comandamento di Dio che vive in ogni evento di vita per capire la direzione della storia. Nessun Dio suggerisce al loro orecchio ciò che devono dire riguardo al futuro, ma interrogando il passato e leggendo il presente, individuano lo sviluppo degli eventi, animati dallo «spirito di Dio» e dalla retta coscienza, senza alcuna preclusione o interesse personale o di casta.

#### Nota storico-biblica

Al tempo del profeta Isaia (sec. VIII a. C.) il popolo di Dio era diviso in due popoli: «Israele», il «regno del nord» con capitale Samaria, formato da dieci tribù e «Giuda» che comprende le due tribù più a sud con capitale Gerusalemme<sup>1</sup>. Su Israele regna Pèkach (735-732), mentre su Giuda regna il re Àcaz (735-716). Pèkach fece alleanza con Rèzin, re di Damàscò (Siria),<sup>2</sup> per muovere guerra ad Àcaz e annettersi la Giudea; terrorizzato, questi cercò l'aiuto di Tiglat-Pilèser, re dell'Assiria, intenzionato a muovere guerra a Damàscò. Per ingraziarsi il re assiro, arrivò addirittura a inviare in Assiria il suo stesso figlio, Ezechia, che portò a Tiglat-Pilèser doni preziosi sottratti al tesoro del tempio di Gerusalemme (cf 2Re 16,7-8), commettendo così un grave sacrilegio (cf 2Re, 16, 3.7-8), che, per Àcaz, finto religioso, non è un problema. Prevedendo una sconfitta certa, Isaia invitò il re a non allearsi con il re assiro perché sarebbe la sua fine. Il profeta, che leggeva in profondità gli eventi della storia, si rese conto che la politica dell'Assiria non era «normale», ma aveva come obiettivo l'espansione del regno e quindi utilizzava per i suoi scopi i piccoli regni per mangiarseli al momento opportuno, come avvenne. Il re Àcaz era accecato dal terrore di perdere la guerra e perse se stesso e il suo regno; il profeta, al contrario, leggeva oltre le apparenze e il quotidiano, al di là del contingente. Isaia, alla luce degli eventi e della loro interpretazione, invitò il re Àcaz a confidare nel Signore che aveva sempre promesso di essere lui il solo garante della discendenza di Davide (cf 2Sam 7,12-16).

Aveva ragione il profeta, dopo avere sottomesso Damàscò (Siria) e anche il regno di Israele, cioè i nemici di Àcaz, Tiglat-Pilèser, l'assiro, assoggettò anche la Giudea di Àcaz, costringendolo, con sua grande umiliazione, a comprare la libertà che aveva perduto (cf 2Re 16,17; 2Cr 28,20). Pur di restare re, si sottomise all'imperatore, arrivando a compiere anche un gesto servile che solo chi è senza dignità sa compiere: pur di ossequiare il suo dominatore, non esitò a importare da Damàscò un altare assiro che fece collocare nel tempio di Gerusalemme al posto di quello prescritto dalla *Toràh* (cf 2Re 16, 10-16), dando ordini ai sacerdoti di sacrificare a Mòlok, dio supremo degli Assiri (2Re 16,10-18) e dimenticando il Dio dei padri, il Santo d'Israele.

Il ragionamento del profeta è lineare: se il re Àcaz teme per la sua dinastia, stia tranquillo perché la promessa di Dio di custodire il casato di Davide non può venire meno. Chieda espressamente il re un segno a Dio come garanzia, ma Àcaz, che a tutti i costi vuole mantenere il regno e l'alleanza con l'Assiria, fa finta di essere un umile religioso e si nasconde dietro una falsa religiosità, dicendo che non oserebbe mai tentare Dio con la richiesta di un segno: «Non lo chiederò [il segno], non voglio tentare il Signore» (Is 7,12). Di fronte a tanta sfacciataggine il profeta che, fino a questo momento, si era rivolto al re, in quanto rappresentante del popolo, cambia tono e diagnosi. Rispondendo, Isaia, mette da parte il re e si rivolge direttamente all'intera nazione. Il profeta, infatti, nel suo oracolo, passa dal *singolare*, riferito al re, al *plurale* riferito alla nazione, cioè alla «casa di Davide» (Is 7,13), descritta come sempre più distante da Dio. Il profeta, che aveva parlato ad Àcaz invitandolo a chiedere un segno al Signore «*tuo* Dio», ora, nell'oracolo, parla di «*mio* Dio», perché il Dio che l'ha inviato non è più il Dio del re e del suo popolo, ma solo il Dio del profeta: «Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il *mio* Dio?» (Is 7,13).

<sup>1</sup> Dopo la morte di Salomone (931ca. a.C.), nove tribù non accettarono la successione al trono del figlio Roboamo (972-914 a.C.) si staccarono dalla capitale Gerusalemme, dando vita al «regno d'Israele» governato da Geroboamo (930-919), servo ribelle di Salomone. Le nove tribù erano: Ruben, Dan, Nèftali, Gad, Àser, Ìssachar, Zàbulon, Èfraim E Manasse. Le due restanti tribù, Beniamino e Giuda, all'estremo sud, restarono a formare il «regno di Giuda» della dinastia davidica, sotto Roboamo e capitale Gerusalemme. All'elenco delle tribù manca la dodicesima, quella di Levi, che non aveva un territorio fisico, ma aveva avuto da Mosè e da Giosuè il servizio del culto nel tempio e quindi avevano eredito il Signore (Gs 13,14.33; 14,3-4; 18,7), vivendo con le decime che ogni tribù era obbligata a donare al tempio.

<sup>2</sup> Le zone dell'Assiria e dell'attuale Siria, prima che sorgessero queste nazioni, erano chiamate con il termine unico «Aram», da cui «aramèo».

Terribile e grandioso l'«incipit» dell'oracolo: «Ascoltate, casa di Davide! – Shim'u-na' bet-David» (Is 7,13) con una forma imperativa solenne e quasi supplice: «Orsù, per favore, ascoltate, casato di Davide». L'appello è rivolto non più al re presente di fronte al profeta, che ormai non conta più agli occhi di Isaia, ma a tutta la «casa di Davide», alla discendenza delle generazioni future, garantite dalla promessa di Dio stesso. Il profeta che legge il presente e parla ai suoi contemporanei, allo stesso tempo pronuncia una parola che travalica il tempo attuale, oltre la cronaca e si staglia in una dimensione superiore e inattesa che riguarda il tempo futuro, cioè anche noi.

La Parola di Dio non può essere racchiusa in una dimensione temporale, ma nel momento in cui esplose e s'incarna «in un tempo», dilaga come un fiume frastagliato oltre la comprensione del profeta e quella dei suoi contemporanei, e si proietta in avanti aprendo una finestra sul futuro, lasciando quindi disponibili altre interpretazioni, sul momento nascoste. Rifiutando la finta religiosità del re Àcaz, è Dio stesso, per bocca di Isaia, a porre un segno come garanzia della sua parola: «La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Èmmanuele, Dio-con-noi» (Is 7,14).

Sul momento con questo oracolo, il profeta intese tranquillizzare il re Àcaz a non vedere tutto nero riguardo al proprio destino e di stare a vedere lo sviluppo gli eventi, confidando nella Parola di Dio. La regina, moglie di Àcaz, era in quel momento incinta e quindi in procinto di partorire un successore per il trono della «Casa di Davide», la Giudea. Isaia lo fa notare e assume questo fatto ovvio e naturale come «segno» straordinario dell'intervento divino: non preoccuparti del futuro che viene a te nelle sembianze di un bambino che tua moglie porta in grembo. Quale speranza più grande per un re che avere un erede al trono? Questo è il contesto storico delle parole del profeta Isaia, il quale parlò al re affinché si abbandonasse alla Parola di Dio e si *lasciasse addomesticare da Dio*<sup>3</sup>. In ebraico, il termine usato da Isaia è un termine usuale «'almàh» che significa «ragazza/nubile/giovane/giovane sposa»; la sua radice però «'l\_m» include l'idea di perpetuità, d'infinito, quasi d'ininterrotto senza principio e fine.

La Bibbia greca, detta la LXX<sup>4</sup>, ha tradotto l'ebraico «'almàh» con «parthénos – vergine», offrendo così, otto secoli dopo, a Mt una chiave per una nuova rilettura di fronte a eventi inattesi. Qui subentra la teologia perché Mt scrive alla fine del sec. I e si comincia a delineare la struttura di un pensiero organico nel passaggio dall'ebraismo con la sua tradizione religiosa a una nuova realtà che vede i pagani – i Greci – attraverso il ministero di Paolo accogliere Gesù come Messia e «Figlio di Dio», senza passare attraverso la Torà di Mosè, ma pretendendo lo stesso di essere figli della promessa fatta ad Abramo (cf Gen 12,1-4). Alla luce della nascita di Gesù, per Mt, il testo di Isaia, svela tutta la gravidanza del senso, che ora è compiuto e attualizzato. L'evangelista, infatti, applicando le regole del *midràsh* ebraico, spiega la Scrittura con la Scrittura: il presente alla luce del passato, ispirandosi, probabilmente, al senso misterioso della radice ebraica del termine «'l\_m» che contiene l'idea di «eternità» (un principio senza tempo, una realtà senza fine). Certamente il termine ebraico non è di facile traduzione, ma è certo che Mt ha in mente «una singolarità», pur mantenendo il vocabolo comune del greco della LXX, la Bibbia di riferimento dei primi cristiani.

Nel vangelo troviamo il racconto matteaiano dell'annunciazione a Maria. Il brano si trova nel blocco, detto «vangeli dell'infanzia» che non sono storici, ma «teologia narrativa». Al di fuori di Mt e di Lc, nessuno scritto del NT parla delle origini di Gesù, se si eccettua il prólogo del IV vangelo che descrive «il principio» senza tempo del *Lògos* (cf Gv 1,1). L'unico accenno alla nascita di Gesù si ha in Paolo il quale afferma lapidario che Gesù è «nato da donna, nato sotto la Torà»: in altre parole siamo di fronte ad un uomo che è ebreo sottomesso alla *Toràh* (cf Gal 4,4). Con la sua vita e le sue azioni, Gesù svelerà il senso implicito del suo essere, contrapponendo la propria «sapienza» autorevole all'autorità senza autorevolezza degli scribi e dei farisei (cf Mc 1,22), ponendosi in contrasto inevitabile con la religione ufficiale perché egli legge i testi e li applica oltre i confini della pura tradizione, che spesso aveva la pretesa di esaurire Dio entro i propri schemi<sup>5</sup>. Egli, al contrario, pur vivendo da fariseo osservante, nei momenti cruciali della vita non si attiene agli usi e ai costumi del suo tempo, non esitando a entrare in conflitto senza esclusioni di colpi.

Gesù è innovativo, non perché è amante del «nuovismo» di maniera, ma perché è attento alla persona che, in quanto tale, cambia continuamente nelle emozioni, nei sentimenti, nei comportamenti, nelle scelte, nella capacità di decidere, condizionato dalla propria psicologia e dalle esperienze che vive. Egli per primo applica quotidianamente quello che insegna; aveva detto: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato!» (Mc 2,27) e lo dimostra con la sua vita a servizio della dignità e della pienezza di vita degli esclusi dalla società e dalla religione.

<sup>3</sup> Cf Dom. 3ª Avvento-A, *Omelia*.

<sup>4</sup> (Quasi) tutte le citazioni dell'AT riportate nel NT sono tratte dalla Bibbia greca della LXX che fu la Bibbia della prima comunità cristiana e degli ebrei di lingua greca: in modo letterale, in modo sintetico o a senso.

<sup>5</sup> Cf la serie «Avete inteso che fu detto dagli antichi... *Ma io* vi dico» (Mt 5,21.27.33.38.43).

Gesù fu inevitabilmente visto come un pericolo perché destabilizzava l'esistente religioso e civile, non perché ponesse interrogativi nuovi come un qualsiasi maestro della tradizione che proponeva una rilettura della Scrittura, ma perché andando alla radice della fede, dichiarava superata la religione come potere sulle coscienze. Egli era un grave pericolo perché operava il passaggio dalla religione dei comportamenti all'etica come appello alla coscienza e alla libertà della singola persona.

Giuseppe si colloca in questa dimensione perché, pur potendo servirsi della religione che gli concedeva il diritto di ripudiare pubblicamente Maria, esponendola al pubblico disprezzo e quindi alla lapidazione, egli opta per la sua coscienza che lo induce a considerare anche gli eventi imponderabili, che «adesso» gli sfuggono, decidendo di fare una scelta, al di fuori dei parametri religiosi, affidandosi solo al discernimento della sua valutazione etica. Secondo il testo, Giuseppe è tentato non di ripudiare Maria, ma di rompere il fidanzamento e ciò vuol dire che egli sa che il figlio di Maria non è suo. Si fa da parte, non per sconfitta o perché si sente tradito, ma perché intuisce che oltre le apparenze vi è «qualcosa» (o Qualcuno) che lo sovrasta e al quale egli non vuole essere di ostacolo. Si tira indietro per non ostacolare il piano di Dio e per questo soltanto l'evangelista lo definisce «giusto», qualifica che lo avvicina direttamente a Dio. Non c'è competizione tra Giuseppe e Dio perché egli non sa – né lo cerca – di essere parte integrante del piano divino. Infatti, appena è richiesto di farne parte, non esita a entrarvi da uomo libero e aperto alla novità di Dio. In ebraico *Giuseppe* è *Yasaf*, che significa «egli aggiunge/aumenta»: il suo progetto di vita ordinario *si aggiunge* al progetto di Dio e con esso si fonde in una sola prospettiva, spalancando una nuova dimensione della storia in cui c'introduciamo con l'**antifona d'ingresso** (Is 45,8): **«Stillate dall'alto, o cieli, la vostra rugiada / e dalle nubi scenda a noi il Giusto: / si apra la terra e germogli il Salvatore».**

*Tropari allo Spirito Santo*

Spirito Santo, sei il segno di Dio che Isaia il profeta chiese al re Àcaz.  
Spirito Santo, sei il segno che il re Àcaz rifiutò per fare alleanze di morte.  
Spirito Santo, ispirasti il profeta Isaia a dare il segno dell'Èmmanuele.  
Spirito Santo, dà vita alla terra, all'universo e ai loro abitanti.  
Spirito Santo, ci purifichi perché possiamo salire il monte santo del Signore.  
Spirito Santo, sei la porta del cuore da cui entra il Signore, il re della gloria.  
Spirito Santo, hai costituito l'apostolo Paolo servo e apostolo per vocazione.  
Spirito Santo, hai costituito Paolo apostolo del vangelo di Cristo, nato da donna.  
Spirito Santo, parli a noi del Figlio di Dio, della stirpe di Davide, nato per noi.  
Spirito Santo, ispirasti Giuseppe a prendersi cura della Madre del Signore Gesù.  
Spirito Santo, hai condotto Maria a Giuseppe perché ne custodisse la maternità.  
Spirito Santo, hai scelto il Nome santo di Gesù/Iosua – Dio è salvezza.  
Spirito Santo, ci dai occhi del cuore per vedere l'«Èmmanuele – Dio-con-noi».  
Spirito Santo, sei la sorgente della nostra ri-nascita e la ragione della speranza.

**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**  
**Veni, Sancte Spiritus!**

A distanza di 21 secoli dall'annuncio a Giuseppe e di 29 secoli da Isaia, noi siamo chiamati a confrontarci ancora con quell'evento nuovo della risurrezione che segna di continuo la nostra vita. Anche noi viviamo una storia che si coniuga nella trilogia temporale «ieri, oggi, domani».

Qual è il passaggio, se c'è, tra queste tre dimensioni? Chi ero ieri? Chi sono oggi? Chi sarò domani? Non possiamo separare questi momenti perché siamo parte di un vissuto che fu, che è e che sarà la nostra esperienza e la grazia di Dio che ci chiama continuamente.

Con questi sentimenti accendiamo la 4<sup>a</sup> candela, che insieme alle altre tre si consuma lentamente e in questo consumarsi trova la sua identità.

*Accensione 4a fiamma di Avvento*

**1. Signore, è il quarto cero,  
principio dell'Avvento.  
Sia luce nella vita,  
sia fuoco nelle scelte,  
fiamma che avvolge il cuore,  
nell'olio dell'attesa.**  
**2. La fiamma il cero arde  
e mai lo consuma,  
si abbèvera al tuo pozzo,  
col secchio di preghiera.**

**3. Lo Spirito infuocato  
tu versi nel rovetto  
del cero che si scioglie  
danzando a piena gioia  
il dono della vita.**  
**4. Contempli il volto orante,  
o Santo d'Israele  
che resta qui ardente,  
a farti compagnia,  
nel simbolo del cero.**

5. Di ardere e bruciare  
ci chiedi ovunque siamo,  
perché con ambo le tendenze,  
del cuore il bene e il male,  
amarti noi possiamo.
6. Si scioglie l'Assemblea,  
Santo d'Israele  
nel mondo noi si torna,  
col cuore modellato

- in ogni incontro generante  
e in cera trasformato.
7. È Avvento, Signore!  
Il tempo dell'attesa,  
l'eternità del tempo,  
che segna la tua Chiesa  
che scava il nostro cuore,  
donato e ritrovato. Amen.

*Oppure*

*Inno a Cristo «luce del mondo»*

Alla ricerca della nostra identità, illuminati dallo Spirito di Cristo, «luce del mondo», acclamiamo con un inno della Liturgia delle Ore<sup>6</sup>:

1. Fiorì il germoglio di Iesse,  
l'albero della vita  
ha donato il suo frutto.
2. Maria, figlia di Sion,  
feconda e sempre vergine,  
partorisce il Signore.
3. Nell'ombra del presepe,  
giace povero ed umile  
il creatore del mondo.

4. Il Dio che dal Sinai  
promulgò i suoi decreti,  
obbedisce alla legge.
5. Sorge una nuova luce  
nella notte del mondo:  
adoriamo il Signore!
6. A te sia gloria, Cristo,  
con il Padre e lo Spirito  
nei secoli dei secoli. Amen.

*Preghiamo*

**Signore, accendiamo la 4ª candela, simbolo della Parola che illumina il nostro cammino. Essa arde e si consuma lentamente, in silenzio, fino all'ultimo bagliore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Fa' che nella nostra giornata anche noi possiamo ardere e consumarci nell'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Il tuo Spirito alimenti la nostra fiammella perché possiamo essere sorgente di calore e di luce per quanti incontriamo sul nostro cammino.** [Breve pausa: 1–2–3] **Giungeremo alla santa Eucaristia, anticipo del Regno, non da soli, ma con una moltitudine di fiammelle che nessuno potrà contare, di ogni lingua, popolo e nazione perché il mondo intero sarà un solo fuoco d'amore.** [Breve pausa: 1–2–3] **Venga lo Spirito, luce beatissima del tuo amore, nei nostri cuori. Amen.**

Entriamo nell'imprevedibilità di un Dio che sceglie una storia qualunque di un'ignota famiglia ebrea per farsi incontrare e conoscere da noi. Il Dio di Gesù Cristo è un Dio che entra nella nostra vita senza scarpe, delicato e rispettoso, senza nulla imporre, ma offrendosi nella forma di un bambino, cioè la persona più indifesa e accattivante che possiamo sperimentare. Fra poco veglieremo e faremo memoria della sua nascita. Oggi ne gustiamo l'anticipo come purificazione dell'anima, aprendoci alla novità che sperimentiamo nell'Eucaristia posta sotto il sigillo della santa Trinità:

[Ebraico]<sup>7</sup>

**Beshèm ha'av vebaBèn veRuàch haKodèsh. 'Elohìm Echàd. Amen.**  
*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

*Oppure*

[Greco]

**Èis to ònoma toù Patròs kài Hiuiù kài toù Hagù Pnèumatòs, Kýrios hêis. Amen.**  
*Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito. Dio Uno. Amen.*

Alla vigilia del Natale, la frenesia corre, la fede scompare e la religione paganeggiante avanza in ogni direzione. La corsa al regalo, non più espressione di gratuità, ma dovere di circostanza, è un obbligo che esaspera anche gli animi più pacifici. Tutto è pronto per annegare in un mare di banalità l'evento per eccellenza del Cristianesimo, quello che lo differenzia da tutte le altre religioni storiche: l'incarnazione di Dio. Nessuna religione accetterà mai l'idea stessa d'incarnazione perché è «blasfema». Si accetta la presenza «separata» di Dio «tra» gli uomini, ma non si può tollerare che sia «uno di noi». Inneggiamo allora al Lògos, Sapienza eterna che viene a piantare la tenda della sua umanità nel cuore di ciascuno di noi.

<sup>6</sup> *Liturgia delle Ore*, Tempo di Natale, Fino alla solennità dell'Epifania, *Ufficio delle letture*, Inno, vol. I, 380.

<sup>7</sup> La traslitterazione in italiano sia dall'ebraico che dal greco non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

### Antifona

**O Lògos, Sapienza di Dio, che eri col Padre prima che iniziasse l'opera creatrice, sii accanto a noi con il tuo Spirito, nel tempo propizio di Avvento: [Breve pausa: 1–2–3] riempi i nostri cuori dei santi doni dello Spirito, perché riconosciamo il Signore che passa nel tempo opportuno. [Breve pausa: 1–2–3] Vieni, Santo Spirito, Padre dei poveri.**

[L'atto penitenziale, compreso tra \*\*...\*\* è omissso, se, dopo l'omelia, si celebra la liturgia penitenziale con confessione e assoluzione generale].

\*\* Esaminiamo la nostra coscienza e lasciamoci interpellare, perché le novità di Dio possano spalancarci ancora di più il senso di comprensione degli eventi. Siamo nel mondo, ma non vogliamo assumere il costume del mondo, che insegna a dilapidare come superfluo ciò che è necessario per la sopravvivenza della maggioranza dell'umanità. Il bimbo che nasce ci rimanda alle nostre responsabilità, le quali interrogano la nostra coscienza.

[Esame di coscienza: sia congruo nel tempo e reale nel contenuto]

Signore, quando viviamo come se tu non ci fossi, converti la nostra apatia.

**Kyrie, elèison!**

Cristo, nato da donna e sotto la Legge, facci rinascere come creature nuove e libere.

**Christe elèison!**

Signore, hai chiamato Giuseppe custode del Lògos, convertici e noi ci convertiremo.

**Pnèuma, elèison!**

Dio Signore del cielo e della terra, che chiama Isaìa il profeta a guardare al futuro con speranza e fiducia; che invia lo Spirito affinché impariamo a conoscere il Verbo nato da donna; che convoca Giuseppe a guardare oltre le apparenze per farsi carico del progetto di Dio; per i meriti di Isaìa e dei suoi discepoli, per i meriti di Paolo e della sue chiese, per i meriti del «giusto» Giuseppe e della santa Vergine Madre, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.** \*\*

[La preghiera seguente si chiama colletta, dal latino «colligere - raccogliere». Essa è la «sintesi» universale dell'intenzione della Chiesa che «raccolle» le attese, le aspirazioni, i desideri e le speranze di tutti i credenti e, attraverso di essi, di tutta l'umanità, per presentarli al Padre come offerta della Comunità orante. La colletta dice anche che la preghiera cristiana non è mai «privata», ma ha sempre un respiro «cattolico» cioè universale che esprime l'anelito della Chiesa tutta, nel quale trovano posto le intenzioni particolari e individuali. Facciamo qualche momento di silenzio per deporre sull'altare tutto quello che portiamo nel nostro cuore perché diventi Parola e Pane, benedizione e consolazione, riposo e tenerezza.]

Preghiamo (colletta)

**O Dio, Padre buono, tu hai rivelato la gratuità e la potenza del tuo amore, scegliendo il grembo purissimo della Vergine Maria per rivestire di carne mortale il Verbo della vita: concedi anche a noi di accoglierlo e generarlo nello spirito con l'ascolto della tua parola, nell'obbedienza della fede. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo, per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

### Mensa della Parola

**Prima lettura** Is 7,10–14. Intorno al 735 a.C. il profeta Isaìa va incontro al re di Giuda, Àcaz, contro cui si sono alleati il re d'Israele (regno del nord) e quello di Àram. Questi volevano intronizzare a Gerusalemme un re, loro complice, non discendente di Davide. Prevedendo una sconfitta, il profeta invita Àcaz ad avere fiducia nelle promesse di Yhwh (Is 7,9), garante della discendenza davidica, e come segno si fa accompagnare da suo figlio che ha un nome simbolico: «Seariasub – un resto tornerà» (Is 7,3; 10,21). Pure nella sconfitta, Dio mantiene in vita un «resto» che saprà tramandare la fede nel Dio delle promesse. Il racconto è importante per il dialogo che si svolge tra il re «ateo», il quale fa finta di credere, e il profeta che sventa il suo vuoto religioso, ma anche perché contiene il celebre oracolo della «vergine che concepirà un figlio» (cf Is 7,14) e che Matteo applica a Maria e alla nascita di Gesù (cf vangelo di oggi: Mt 1,23). Oggi apprendiamo che la Parola di Dio non è chiusa nei confini del suo tempo, ma valica i secoli per giungere fino a noi per svelarci il volto umano di Dio.

**Dal libro del profeta Isaìa** (Is 7,10–14)

In quei giorni, <sup>10</sup>il Signore parlò ad Àcaz dicendo: <sup>11</sup>«Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». <sup>12</sup>Ma Àcaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». <sup>13</sup>Allora Isaìa disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? <sup>14</sup>Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Èmmanuele».

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Salmo responsoriale** 24/23,1-2.3-4a.5-6. Salmo alfabetico composto da 22 versetti, uno per ogni lettera dell'alfabeto ebraico. I primi sei versetti sono forse posteriori e si richiamano al salmo 16/15: il creatore accoglie il giusto e lo redime. I vv. 7-10, di cui la liturgia di oggi riporta solo i primi due, sono stati composti in occasione del trasloco dell'arca fatto da Davide (cf 2 Sam 6,12-16; Sal 68/67,25-34; Sal 132/131). La tradizione giudaica insegna che questo salmo nell'intenzione di Davide doveva essere cantato il giorno dell'inaugurazione del tempio, immaginando il solenne ingresso di Dio tra il po-

*polo in festa. Noi acclamiamo l'ingresso del Lògos nel mondo non tra gli splendori della solennità del tempio, ma nella fragilità e nella debolezza di un bambino che nasce ai margini della civiltà per essere sicuro di non perdere alcuno.*

**Rit. Ecco, viene il Signore, re della gloria.**

1. <sup>1</sup>Del Signore è la terra e quanto contiene:  
il mondo, con i suoi abitanti.

<sup>2</sup>È lui che l'ha fondato sui mari  
e sui fiumi l'ha stabilito. **Rit.**

2. <sup>3</sup>Chi potrà salire il monte del Signore?  
Chi potrà stare nel suo luogo santo?

<sup>4</sup>Chi ha mani innocenti e cuore puro,  
chi non si rivolge agli idoli. **Rit.**

3. <sup>5</sup>Egli otterrà benedizione dal Signore,  
giustizia da Dio sua salvezza.

<sup>6</sup>Ecco la generazione che lo cerca,  
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. **Rit.**

**Seconda lettura** Rm 1,1-7. *La lettera ai Romani è la più importante lettera dottrinale di Paolo, scritta a Corinto nell'inverno del 57/58. Il brano odierno appartiene all'esordio (Rm 1,1-17), e comprende le credenziali dell'apostolo: il nome, il mandato ricevuto, una breve sintesi della storia della salvezza, i destinatari e infine i saluti. Paolo segue il genere letterario epistolare del suo tempo. Impressiona il fatto che egli debba presentarsi in forma quasi analitica e descrittiva, a differenza delle prime lettere dove la sua presentazione è scarna e veloce (cf 1-2Ts). Con ogni probabilità, ciò è dovuto al fatto che la sua autorità apostolica fu spesso messa in dubbio dall'ala conservatrice dei giudeo-cristiani, i quali non lo hanno mai digerito ben volentieri. La liturgia sceglie questo brano per il v. 3 «riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne».*

**Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (Rm 1,1-7)**

<sup>1</sup>Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – <sup>2</sup>che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture <sup>3</sup>e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, <sup>4</sup>costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; <sup>5</sup>per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, <sup>6</sup>e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo – , <sup>7</sup>a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

Parola di Dio.

**Rendiamo grazie a Dio.**

**Vangelo** Mt 1,18-24. *Il contenuto del vangelo, nella sostanza, è riportato sia da Mt che da Lc, ma con alcune significative differenze che ci inducono ad una non approssimativa, ma attenta lettura. Istintivamente siamo portati a prendere il racconto come una cronaca storica, quasi giornalistica, di un evento eccezionale. Il racconto dell'annuncio a Giuseppe è fatto da Mt usando un «genere letterario» particolare, che riguarda l'annuncio delle nascite importanti. Questo genere ha un canovaccio narrativo abbastanza fisso, perché vi si trovano quasi sempre gli stessi elementi: l'apparizione di un angelo, un nome imposto dall'alto, la missione di chi è interpellato (qui Giuseppe), una difficoltà/opposizione da superare, un segno come garanzia e la spiegazione del nome del nascituro. La nascita normalissima di un bambino, riletta dopo la Pasqua, alla luce della sua intera vita, porta a concludere che Gesù è il compimento delle parole di Isaia. Il brano è interessante per l'applicazione che Mt fa dell'oracolo di Isaia sulla «vergine che concepirà» (Is 7,14), dicendoci che la nascita di Gesù è un «evento» dentro la storia della salvezza di cui costituisce la chiave d'interpretazione. Possiamo dire che Gesù è anche la chiave di lettura della nostra vita?*

**Canto al Vangelo** Mt 1,23

**Alleluia.** Ecco la vergine concepirà e darà alla luce un figlio:  
a lui sarà dato il nome di Èmmanuele: «Dio con noi». **Alleluia.**

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

**Dal Vangelo secondo Matteo (Mt 1,18-24)** Gloria a te, o Signore.

<sup>18</sup>Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. <sup>19</sup>Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. <sup>20</sup>Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; <sup>21</sup>ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati». <sup>22</sup>Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: <sup>23</sup>«Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Èmmanuele», che significa «Dio con noi». <sup>24</sup>Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Parola del Signore.

**Lode a te, o Cristo.**

*Spunti di omelia*

Il nesso tra la 1ª lettura e il vangelo è evidentemente voluto. Matteo applica al concepimento di Maria l'oracolo di Isaia: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Èmmanuele» (Is 7,14). Accanto a

questa rilettura vi è la figura di Giuseppe, troppo spesso declassato a personaggio di secondo piano. Vogliamo tentare di capire più profondamente ciò che gli autori hanno inteso dire, che cosa i loro contemporanei hanno capito e quale sviluppo ebbero quelle parole in tempi diversi e di fronte a nuove situazioni. È necessario fare nuovamente due premesse fatte altre volte, ma che è sempre bene ricordare se vogliamo comprendere il pensiero di Matteo.

Prima premessa. Il racconto dell'annuncio della nascita di Gesù è narrato da Mt e anche da Lc (cf Lc 1,26-38), con notevoli differenze: in Mt l'annuncio della nascita è fatto a Giuseppe<sup>8</sup>, mentre Maria è sullo sfondo, ma non compare mai; in Lc invece l'annuncio è fatto solo a Maria e Giuseppe non viene nemmeno menzionato, è completamente assente. Lo stesso fatto, due letture; lo stesso evento, due interpretazioni e due racconti: la Parola di Dio non ha mai un solo significato e una sola prospettiva. Lo stesso evento letto in modi diversi per uditori e situazioni diverse ci obbliga ad accostarci alla Parola con una certa libertà, perché non è uno scrigno di risposte prefabbricate, dove ognuno pesca la soluzione che gli serve, ma una Parola viva, efficace e tagliente (cf Eb 4,12) che mentre legge la storia ha bisogno della nostra vita per essere interpretata e proiettata ancora di più sul futuro, dopo di noi.

#### **Nota esegetica generale sui «Vangeli dell'infanzia»**

È importante sottolineare che i vangeli dell'infanzia non sono cronache «storiche», ma riflessioni «teologiche» espresse in forma di racconto popolare. Si è in un tempo, nella seconda metà del sec. I d.C., in cui pullulano i «vangeli apocrifi» che sprigionano la fantasia e abbondano di soprannaturale in modo eccessivo ed è naturale che gli evangelisti vogliano porre un freno a queste fantasie immaginifiche sulla nascita miracolosa di Gesù.

La nascita verginale unita all'estromissione di Giuseppe dalla paternità biologica, può essere un'allegoria o una metafora di mediazione nel processo che si va formando della divinizzazione di Gesù. I vangeli dell'infanzia, infatti, sono scritti dopo la Pasqua e quindi gli eventi sono illuminati dalla teologia che si è sviluppata sia attraverso la tradizione orale sia attraverso gli scritti del NT, primi fra tutti quelli di Paolo che hanno dato forma al Cristianesimo come lo conosciamo storicamente. La terminologia, infatti, è pasquale: «Signore, Cristo». Solo se sono contestualizzati all'interno di questo processo lungo e costante, i racconti dell'infanzia acquistano tutta la loro limpidezza e potenza: sono un annuncio pasquale anticipato della salvezza di cui Yeshuà di Nàzaret è portatore.

La seconda premessa riguarda il genere letterario<sup>9</sup>, sia dell'oracolo di Isaia che del brano del vangelo. Tra i tanti modi di narrare e comunicare nella Bibbia esiste un genere particolare che riguarda gli annunci di nascita. In essi troviamo quasi sempre gli stessi elementi perché sono costruiti attorno ad un canovaccio: c'è un angelo che appare, un destinatario dell'annuncio (qui Giuseppe: ebr.: Yasaf – egli aggiunge/aumenta) con un titolo che ne specifica il ruolo (qui «figlio di Davide»), esprimendo così la sua funzione di garante legale della discendenza davidica di Gesù<sup>10</sup>; una difficoltà da superare (in genere la sterilità, qui «prendere con te Maria, tua sposa», non nonostante sia incinta, ma appunto perché incinta); un segno dato dall'angelo a garanzia delle sue parole (qui manca)<sup>11</sup>; e infine, una precisazione sul nome del nascituro (qui «Gesù», che in ebraico è Jeoshuà o Joshuà e significa «Dio salva/è salvezza»).

È probabile che Maria abbia detto a Giuseppe di essere incinta, anche se i testi non lo dicono<sup>12</sup>, spiegandogli le modalità, ed egli, non avendo motivo di dubitare dell'onestà della fidanzata, cerca un modo per tirarsi indietro di fronte ad un progetto che lo supera. Avere Maria come promessa sposa, in un simile contesto, era una difficoltà grande, perché significava prendere una decisione: o denunciarla per adulterio o accettarla incinta.

<sup>8</sup> XAVIER LEON-DUFOUR, «L'annonce à Joseph», in *Mélange Robert*, 1958, 309-397; ID., «Le juste Joseph», in *N. Rev. Th.*, 1954, 225-231; cf CESLAS SPICQ, «Joseph son mari, étant juste», in *Re. Bibl.*, 1964, 206-214.

<sup>9</sup> I generi letterari sono forme stilistiche con cui un autore comunica un contenuto. Esempi pratici di generi letterari: l'arringa di un politico che tende a convincere l'uditorio delle sue bugie non è lo scarno e freddo comunicato di borsa; la recita di una poesia non è l'annuncio funebre del giornale; una favola è cosa diversa dal «genere letterario» del romanzo. Lo stesso fatto può essere comunicato con generi letterari diversi: un'opera letteraria può essere rappresentata in teatro, in un film, in una mostra fotografica, in un'opera musicale, ecc. In una biblioteca moderna, i libri sono classificati secondo il «genere letterario»: romanzi, novelle, poesia, storia, biografie, opere di teatro, ecc. La Bibbia è una piccola biblioteca e contiene un'infinità di forme o generi letterari, tra loro spesso mescolati anche all'interno di uno stesso libro. Avere coscienza della peculiarità dei generi è molto importante per il nostro accostarci alla Bibbia, proprio perché siamo tentati di livellare i suoi diversi modi di esprimersi. Questo vale soprattutto per le narrazioni, che si tende sempre a leggere come fossero cronache dei fatti, senza saper poi come affrontare gli inevitabili problemi di storicità di testi che non sono resoconti storici o lo sono in modo assai diverso dal nostro scrivere storia (cf PONTIFICIA COMMISSIONE BIBLICA, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1993; LUIS ALONSO SCHÖKEL, (e collaboratori), *La Bibbia nel suo contesto*, Paideia Brescia 1994; RAYMOND EDWARD BROWN, *Introduzione al Nuovo Testamento*, Paideia, Brescia 2001).

<sup>10</sup> Questo titolo non verrà più usato dall'angelo nelle altre due apparizioni a Giuseppe (cf Mt 2,13.19-20) perché è solo nell'annuncio della nascita che si esprime la funzione del suo compito.

<sup>11</sup> Il segno è presente in Lc 1,36 e cioè la gravidanza di Elisabetta che tutti ritenevano impossibile perché sterile.

<sup>12</sup> Lo scopo dei vangeli non è agiografico o storico, ma «kerigmatico», cioè catechético: è un annuncio di Dio, non una storia di Dio per soddisfare le nostre curiosità.

Nell'apparizione a Maria (cf Lc 1,26-38) l'angelo<sup>13</sup> dice subito che il nascituro sarà «figlio di Davide» (cf Lc 1,32), e solo dopo le dà l'annuncio della concezione (cf Lc 1,34-35).

Nell'apparizione a Giuseppe, invece, l'angelo non parla della concezione di Gesù che è ormai avvenuta, ma si limita ad assicurargli la discendenza davidica (cf Mt 1,20.23). Gesù deve nascere a Betlèmm che è la città natale di Davide: per questo gli eventi s'incatenano in modo che tutto converga verso questo appuntamento con la storia:<sup>14</sup> «E tu, Betlèmm, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele» (Mt 2,6; cf Mi 5,1-3)<sup>15</sup>.

Il senso dell'annuncio a Giuseppe si può condensare in queste domande: qual è la funzione di Giuseppe nella nascita di Gesù? Quale sarà il suo compito nei confronti del bambino che non è suo, ma a cui egli deve garantire un'appartenenza legale in quanto Giuseppe è del casato di Davide? Vediamo quale processo può essere avvenuto cronologicamente. Giuseppe è fidanzato con una ragazza di nome Miriam/Maria. Nell'anno di fidanzamento ufficiale<sup>16</sup>, Maria scopre di essere incinta e lei sa che il modo è inusuale, aperto al mistero di Dio. Giuseppe e Maria dovevano trovarsi nell'anno ufficiale del fidanzamento, se Giuseppe vuole rilasciarla in segreto, quando viene a sapere che Maria fa parte di un piano di Dio più grande di lui. Se Giuseppe avesse ripudiato la fidanzata incinta non di lui, lei sarebbe stata colpevole di adulterio e sottoposta alla lapidazione<sup>17</sup>.

---

<sup>13</sup> L'abbondanza di presenza di «angeli» è un segno che ci troviamo di fronte ad una teologia sviluppata: il loro intervento attutisce l'irruzione della presenza di Dio. Gli angeli, infatti, hanno la funzione di velare la divina presenza e nello stesso affermare che ci troviamo di fronte a «eventi-kairòi», occasioni importanti della storia della salvezza, dove Dio s'inserisce nelle trame della storia umana per dire se stesso con linguaggio umano. Anche nei «vangeli dell'infanzia» che pure sono teologia espressa, la presenza di «angeli» è discreta, residuo della tradizione farisaica. Uno dei motivi per cui nel canone furono inseriti i quattro vangeli, appunto, canonici e non quelli detti apocrifi, è proprio questo: nei vangeli apocrifi abbonda in eccesso il sovrannaturale, mentre nei vangeli canonici tutto è ridimensionato, senza eccessi.

<sup>14</sup> L'imperatore Augusto indisse uno o due censimenti tra l'8 e l'1 a.C. (gli storici, sia laici che cristiani, con significative eccezioni, non sono d'accordo sulle date e sulla congruenza tra la narrazione evangelica e gli eventi storici). Sia nella provincia di Siria che in quella di Giudea, dove, dopo il fallimento di Erode Archelao, l'amministrazione fu assunta direttamente da Roma, il censimento sarebbe stato attuato dal governatore romano Publio Sulpicio Quirinio, forse nel 6 d.C., come attesta Giuseppe Flavio (AG 18,1), ma anche su questa datazione la valutazione degli storici è discorde. In forza del censimento, ogni cittadino sottomesso a Roma doveva recarsi nella propria città natale per iscriversi nel registro statale. Lo scopo dell'iscrizione era quasi esclusivamente fiscale, cioè in funzione della tassazione. A fronte di un imperatore che si crede potente perché conta i suoi sudditi mettendo in movimento un impero, c'è una famiglia anonima della Galilea che conserva il segreto di un annuncio di nascita e si mette in movimento dalla Galilea alla Giudea, dal nord al sud, quasi a voler unificare in modo ideale «tutto» il popolo d'Israele, sempre diviso in regno del nord (Samaria) e regno del sud (Giudea). La preoccupazione dell'evangelista, a nostro avviso, non è di natura storica (come fare coincidere le date del censimento e quella della nascita del Messia), ma di natura teologica, dove si esprime l'opposizione radicale tra il povero anonimo e il potente che domina la «tutta la terra». Questo capovolgimento di prospettiva sarà sviluppato nel «Magnificat» di Maria e nelle «Beatitudini». Tutto sembra che accada per caso, ma nulla è casuale. Prima ancora di nascere, Gesù sa quello che vuole, perché la scelta di campo non è facoltativa ma obbligatoria: Dio sta dalla parte dei piccoli e dei poveri, mai da quella dei potenti di turno. Gli uomini si affannano a gestire la loro piccola storia, credendosi «grandi»: sono solo attori occasionali di processi che sfuggono alla loro considerazione, perché la nuova storia deve ripartire dalla «città di Davide», la piccola e sperduta «Betlemme», terra giudicata dagli addetti del culto come «impura» per la presenza di pastori, emarginati sociali dell'epoca.

<sup>15</sup> La nascita di Gesù a Betlèmm è squisita teologia perché deve essere accreditato in modo incontrastato come «discendente davidico», perché i romani non imponevano come obbligo il recarsi al paese del proprio casato, dal momento che il censimento poteva essere fatto nei luoghi di residenza. Una persona responsabile mai avrebbe corso il rischio di un viaggio di km 150ca. a una donna incinta, in procinto di partorire nelle condizioni di viaggio del tempo.

<sup>16</sup> Il fidanzamento al tempo di Giuseppe e Maria era diverso da quello dei nostri giorni. Il matrimonio era prerogativa dei genitori, i quali sceglievano la sposa o lo sposo secondo la convenienza generale della famiglia o del clan (cf Gen 21,21; 24,2-4.50.51.67; 34,1-7). Raramente un giovane si sposava contro la volontà dei genitori (cf Gen 26,34-35). A volte il fidanzamento era contrattato da mediatori che restavano a digiuno fino alla conclusione degli accordi (cf Gen 24,33; 2Cor 5,20). Il fidanzamento si divideva in due tempi: la *promessa di fidanzamento*, che poteva avvenire anche molti anni prima dal fidanzamento vero e proprio, e il *momento dell'ufficializzazione*, che diventava vincolante e aveva quasi gli stessi diritti e obblighi del matrimonio: era infatti accompagnato da un documento-contratto scritto o verbale (cf Gen 29,18). I fidanzati venivano riconosciuti come marito e moglie e avevano l'obbligo della fedeltà (cf Mt 1,18-20), come è evidente dal vangelo di oggi nel tentativo di Giuseppe di non accusare Maria di adulterio, condannandola alla lapidazione. I due promessi restavano nelle rispettive case e non avevano rapporti sessuali (cf Gen 29,21). L'età del fidanzamento era intorno ai 13-14 anni per lei e 18-24 per lui e durava circa un anno, durante il quale il fidanzato preparava la casa e la sposa l'abito nuziale, e le celebrazioni nuziali erano a carico della famiglia della sposa. Non era consentito il matrimonio con donne cananee, moabite ed ammonite (cf Es 34,11-12,16; Dt 23,3-4), ma era lecito quello con una schiava straniera o con una prigioniera di guerra (cf Dt 21,1-11).

<sup>17</sup> Spesso si arriccchia il naso sulla gravità della sanzione, cioè la pena di morte, poiché nella mentalità odierna l'adulterio è un dato «scontato», molto più diffuso di quanto non si possa immaginare, ed è quindi considerato con benevolenza. Nella mentalità biblica, il matrimonio trasforma le due individualità in una nuova *personalità collettiva*: l'io e il tu diventano il «noi» che viene così a costituire un organismo nuovo e unico contenente l'immagine di Dio «incarnata» nella coppia, e non nel maschio o nella femmina (cf Gen 1,27). La coppia è «una carne sola», cioè un essere vivente in sé: «Per questo



Nessuno avrebbe potuto fare obiezione perché Giuseppe avrebbe applicato solo la Legge e quindi sarebbe stato «giusto» alla maniera della religione, della società e in forza della sua coscienza. Al contrario, Giuseppe, cerca un'altra via: vuole rimandare la sua fidanzata in segreto, cioè senza accusarla di adulterio, salvandola dalla morte (cf Mt 1,19) perché egli sa che Maria non è adultera, ma in lei è avvenuto qualcosa di imponderabile che egli non sa valutare e non vuole impedire per cui si mette da parte. Il testo però dice di Giuseppe «era uomo giusto» (Mt 1,19), ma come può essere «giusto» se cerca di non osservare la giustizia che la legge impone, cioè l'accusa di adulterio e la conseguente condanna a morte per lapidazione?

Evidentemente non si tratta di una «giustizia legale» che dà l'opportunità di appellarsi alla legge per vedersi soddisfatto un proprio diritto. Egli è «giusto» in quanto uomo timorato di Dio, perché la sua giustizia è di ordine morale: se nella maternità di Maria c'è l'intervento di Dio, Giuseppe non vuole appropriarsi di diritti sul nascituro che non gli appartengono. Giuseppe è «giusto» perché è uomo «vero»: non è lui il padre del figlio che deve nascere e non sarà lui a presentarsi al mondo come il padre che non è. Se Dio ha un suo progetto, Dio troverà il modo di realizzarlo con i suoi mezzi, non sarà certamente Giuseppe a contrastarlo o ad appropriarsene. Giuseppe è l'uomo descritto dal Salmo: «Beato l'uomo che teme il Signore... la sua giustizia rimane per sempre. Spunta nelle tenebre, luce per gli uomini retti: misericordioso, pietoso e giusto... eterno sarà il ricordo del giusto» (Sal 112/111, 1,3-4,6). Egli è della stessa stirpe di Elisabetta e Zaccaria, genitori di Giovanni Battista, che sono «giusti davanti a Dio» (Lc 1,6). La giustizia di Giuseppe non risiede nel suo essere ligio alla legge materiale, rispettoso e scrupoloso della norma giuridica, ma egli è giusto perché valuta gli eventi, ne comprende in parte il senso e sceglie il suo ruolo che è quello di non essere un ostacolo. La giustizia di Giuseppe è una partecipazione attiva agli eventi che vive.

Non siamo giusti quando siamo coerenti con la legge o abbiamo ragione o riconosciamo il dovuto, ma quando dimoriamo nella verità di noi stessi e nella verità della relazione con gli altri. Non la giustizia della legge, ma la giustizia come virtù, cioè come prospettiva di vita che guarda l'intimo degli eventi e delle persone, non il comportamento dell'apparire, ma la solidità della profondità interiore: è il motivo per cui la «giustizia» è una delle quattro «virtù cardinali» con la prudenza, la fermezza e la temperanza (CCC 1805.1807). Essere giusti significa superare la legge e valutare le cose dal punto di vista della verità. L'angelo però interviene per dire a Giuseppe che proprio per questa sua attitudine alla giustizia è stato scelto per essere il «custode legale» del bambino che nascerà. È la prima adozione legale della storia o almeno la più famosa.

#### Nota psicologico-spirituale

In questo contesto possiamo fare un'applicazione estemporanea, ma di grande attualità. Oggi uomini e donne fanno figli in età sempre più adulta per molti motivi che esulano dalla nostra riflessione, e ciò crea una maggiore difficoltà, generando come contrappeso l'ossessione del figlio a tutti i costi e con ogni mezzo. Il vangelo di oggi ci dice che non si è padri «giusti», cioè padri «veri», inseminando una donna o lasciandosi inseminare da un uomo: non si è padri e madri perché si genera un figlio della propria carne.

Si è padri e madri quando si sceglie di essere «genitori adottivi» del proprio o altrui figlio, non comportando alcuna differenza alcuna. La paternità e la maternità non nascono dalla natura, ma dalla «giustizia», cioè dalla «verità» di se stessi, quando si decide di offrire la propria vita, il proprio tempo, la propria esperienza a qualcuno che si elegge come figlio e lo si onora come tale.

La paternità e la maternità adottive danno la vocazione di padre e madre che la natura non dà, perché genitori si diventa in cinque secondi, mentre per essere educatori genitoriali occorre tutta la vita.

Questo è il motivo per cui bisogna recuperare l'immagine di Giuseppe e valorizzarla per la sua statura di uomo che va oltre le apparenze e si realizza in un evento che non aveva previsto, ma che inserisce nella sua vita scegliendolo e diventando il padre legale di quel Gesù che deve ancora nascere.

Is 7,14 della 1ª lettura, ripreso alla lettera, come abbiamo visto, da Mt, nella versione greca della LXX, ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro: la vergine concepirà e partorerà un figlio (cf Is 7,14; Mt 1,23). Il testo originale ebraico suona così: «'ot hinnèh ha'almàh haràh weyolèdet ben weqarà't shemò 'immanù'el – Il segno, ecco: la ragazza/la donna/regina [è] incinta partorerà un figlio e chiamerà il suo nome Emmanuèl»<sup>18</sup>. La parola ebraica «'almàh» letteralmente significa «ragazza/nubile/giovane/giovane sposa». È possibile che nel sec. VIII a.C., il termine avesse acquisito un significato di corte, indicando espressamente la regina<sup>19</sup>.

---

l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne» (Gen 2,24). L'adulterio è un attentato all'integrità della «persona-coppia» perché uccide il «noi» squartandolo in due pezzi e cercando di sostituirne uno con una metà estranea, la quale non potrà mai restituire la vita alla *persona-coppia* già uccisa. Per questo la legge punisce l'adulterio con l'omicidio (cf Lv 20,10), applicando la legge del taglione (cf Es 21,12.24).

<sup>18</sup> «Emmanuèl» è il nome più importante di tutta la Bibbia perché indica non solo la storicità di Dio, ma anche la sua geografia: «Dio con noi» significa anche presenza nei luoghi, per le strade, sulla terra.

<sup>19</sup> La radice da cui si forma «'almàh» è «'\_l\_m» che contiene l'idea di perpetuità, d'infinito, quasi di spazio ininterrotto senza principio e fine. Dalla stessa radice, p.es., si forma «'olàm» che significa «per sempre/perpetuo/continuo/». Qo 3,11 parla di Dio che pone «l'eternità nei cuori» (la Bibbia-Cei 2008 traduce con «ha posto nei loro cuori *la durata dei tempi*»). Il tema meriterebbe un approfondimento puntuale che esula dal nostro progetto esegetico-liturgico.

**Nota di metodo esegetico**

Nei secc. III-I a.C. la Bibbia greca, detta la LXX<sup>20</sup>, ha tradotto l'ebraico «'almàh» con «parthènos – vergine», cioè ragazza che ancora non ha avuto rapporti sessuali: in Grecia il termine era riservato alle «vestali», le donne consacrate alle diverse divinità, di cui erano le custodi immacolate.

offrendo così, otto secoli dopo, a Mt una chiave per una nuova rilettura di fronte a eventi inattesi. Qui subentra la teologia perché Mt scrive alla fine del sec. I e si comincia a delineare la struttura di un pensiero organico nel passaggio dall'ebraismo con la sua tradizione religiosa a una nuova realtà che vede i pagani – i Greci – attraverso il ministero di Paolo accogliere Gesù come Messia e «Figlio di Dio», senza passare attraverso la Torà di Mosè, ma pretendendo lo stesso di essere figli della promessa fatta ad Abramo (cf Gen 12,1-4). Alla luce della nascita di Gesù, per Mt, il testo di Isaia, svela tutta la gravidanza del senso, che ora è compiuto e attualizzato. L'evangelista, infatti, applicando le regole del midràsh ebraico, spiega la Scrittura con la Scrittura. Certamente il termine ebraico non è di facile traduzione, ma è certo che Mt ha in mente «una singolarità», pur mantenendo il vocabolo comune del greco della LXX, la Bibbia di riferimento dei primi cristiani.

Chi legge la Bibbia in modo fondamentalista corre subito alla conclusione: Isaia è un vero profeta perché ha predetto la nascita di Gesù otto secoli prima. È evidente che questo è un modo infantile ed errato di leggere la Scrittura. Tutti gli autori della Bibbia quando parlano o scrivono, in primo luogo si rivolgono propri contemporanei in modo da essere da loro compresi. In questo senso le parole di Isaia devono avere un significato comprensibile per il suo interlocutore che, in prima battuta è il re di Giuda, Àcaz, politico senza scrupoli e, in seconda battuta, dai suoi concittadini di Gerusalemme.

Il testo ebraico per dire «segno» usa il termine «'ot», che la Bibbia greca della LXX traduce con «sêmeion - segno»<sup>21</sup>, nel significato di un fatto, apparentemente «normale» (cosa vi è di più normale dell'attesa di un figlio?), che porta in sé un dinamismo capace di produrre un cambiamento della situazione: un segnale qualitativo che indica una svolta. Il segno, cui si riferisce Isaia, riguarda la nascita di un bambino, precisamente del figlio dello stesso re Àcaz, di nome Ezechia (cf 2Cr 28,27). Il segno è davanti agli occhi di tutti perché la giovane moglie del re Àcaz, la regina Abia (cf 2Re 18,2; 2 dove è chiamata Àbi; 2Cr 29,1) è incinta e porta in grembo il discendente della «casa di Davide», cioè il futuro della dinastia che, di fatto, sarà un re pio e religioso, artefice di una grande riforma sociale e culturale<sup>22</sup>. Solo Àcaz fa finta di non vedere ed è a questa chiusura ostile e voluta che il profeta oppone il segno.

Il ragionamento del profeta è lineare: se il re Àcaz teme per la sua dinastia, stia tranquillo perché la promessa di Dio di custodire il casato di Davide non può venire meno perché Dio non avrebbe mai abbandonato la casa di Davide, cui aveva garantito una dinastia fino al Messia (cf 2Sam 7,11). Sul momento con questo oracolo, il profeta intende tranquillizzare il re Àcaz a non vedere tutto nero riguardo al proprio destino e di stare a guardare gli sviluppi degli eventi, confidando nella Parola di Dio: la regina, moglie di Àcaz, è incinta e in procinto di partorire un successore per il trono della «Casa di Davide», la Giudea. Isaia lo fa notare e assume questo fatto ovvio e naturale come «segno» straordinario dell'intervento divino: non preoccuparti del futuro che viene a te nelle sembianze di un bambino che tua moglie porta in grembo. Quale speranza più grande per un re che avere un erede al trono? Come si può Àcaz, per paura del futuro, cercare alleanze esterne rischiose per sé e il suo popolo?

Il figlio atteso, pur muto nel grembo della regina-madre, è il vero profeta della fedeltà di Dio e la garanzia che nessuno potrà distruggere la dinastia di Davide, di cui, pur indegno, lo stesso Àcaz è custode e depositario: Dio è fedele e chiede fedeltà, non manovre di bassa e sporca politica. Di fronte alla paura di Àcaz che si sente accerchiato dal nord e dall'est, il profeta gli offre come scudo di difesa il suo proprio figlio non ancora nato, un invito potente a guardare al futuro con serenità e senza angoscia. Tagòre direbbe: «Quando un bimbo nasce sulla terra, è segno che Dio non si è stancato ancora dell'umanità», ovvero: Ogni bambino che nasce porta al mondo la notizia che Dio non è ancora stanco degli uomini.

<sup>20</sup> (Quasi) tutte le citazioni dell'AT riportate nel NT sono tratte dalla Bibbia greca della LXX che fu la Bibbia della prima comunità cristiana e degli ebrei di lingua greca: in modo letterale, in modo sintetico o a senso.

<sup>21</sup> La terminologia è precisa. Non si usa il termine «tèras», che indica un «prodigio/miracolo/portento» (cf Es 7,9; 13,2-3; Sal 71/70,7; Mc 13,22; Mt 24,24 ecc.), né «dýnamis» per dire un «evento di potenza/portento» (cf Mt 7,22; 11,21; Gv 4,48, ecc.), ma il termine ovvio e comune di «sêmeion», che significa «segno/segnale/indicatore», e si pone nell'ordine della natura e della normalità (cf Gen 4,15; 9,12-13; Es 3,12; 4,8, ecc.). La terminologia quindi non è quella propria dell'appariscente per impressionare, ma quella ordinaria per indurre a riflettere, meditando sugli indizi per raggiungere la realtà che c'è dietro (il vangelo di Giovanni usa quasi esclusivamente il termine «sêmeion»). Il «segno» ha bisogno della fede per essere letto, il miracolo invece no, perché all'incontro con Dio sostituisce la distrazione dello stupore che ubriaca. Àcaz, che è un re senza fede, non è in grado di leggere il «sêmeion - segno», anche se esso è sotto i suoi occhi, nella sua casa; sua moglie è incinta di lui ed egli non si rende conto che il figlio atteso, il suo successore, è la garanzia del suo futuro.

<sup>22</sup> Ezechia regnò su Giuda (Sud) dal 715 al 686 a.C. Egli fu giusto davanti a Dio e il Signore non lo abbandonò (cf 2Re 16,20; 18,1-8; 1Cr 3,13; 2Cr 28,27-29,2; 32,33; Sir 48,17-25; 49,4; Mt 1,9-10). Egli riaprì il tempio dopo una grande riforma religiosa che purificò dall'idolatria, ristabilì il culto di Yhwh e ripristinò la celebrazione della Pasqua (cf 2Cr 29,3-31,21). La storia lo ricorda come un re buono e pio, timorato di Dio, non come suo padre Àcaz il quale era solo un potente che si serviva della religione per fini politici. Di Ezechia lo stesso profeta Isaia tesse il ritratto in Is 11,1-8 (cf Domenica 2ª di Avvento, 1ª lettura-A).

Il profeta invoca il re di convertirsi al Dio di Davide e di Salomone, al Dio della promessa e sfida il re Àcaz a chiedere espressamente un segno come garanzia, ma egli, che a tutti i costi vuole perseguire il proprio disegno di alleanza con l'Assiria, fa finta di essere un umile religioso e si nasconde dietro una falsa religiosità, dicendo che non oserebbe mai tentare Dio con la richiesta di un segno: «Non lo chiederò [il segno], non voglio tentare il Signore» (Is 7,12).

Di fronte a tanta sfacciataggine il profeta che, fino a questo momento, si era rivolto a lui in quanto rappresentante del popolo, cambia tono e diagnosi. Rispondendo, mette da parte il re e si rivolge direttamente all'intera nazione, passando dall'uso del singolare, riferito al re, al plurale riferito alla nazione, cioè alla «casa di Davide» (Is 7,13), descritta come sempre più distante da Dio. Terribile e grandioso l'«incipit» dell'oracolo: «Ascoltate, casa di Davide! – Shim'u-na' bet-David! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora volete stancare anche il mio Dio?» (Is 7,13). Il profeta, che aveva parlato ad Àcaz invitandolo a chiedere un segno al Signore «tuo Dio», ora, nell'oracolo, parla di «mio Dio», perché il Dio che l'ha inviato non è più il Dio del re e del suo popolo, ma solo il Dio del profeta.

L'appello in forma imperativa è rivolto non più al re presente di fronte al profeta, che ormai non conta più nulla agli occhi di Isaia, ma a tutta la «casa di Davide», alla discendenza delle generazioni future, garantite dalla promessa di Dio stesso. Il profeta che legge il presente e parla ai suoi contemporanei, allo stesso tempo pronuncia una parola che travalica il tempo attuale, oltre la cronaca e si staglia in una dimensione superiore e inattesa che riguarda il tempo futuro, cioè anche noi. La Parola di Dio non può essere racchiusa in una dimensione temporale, ma nel momento in cui esplose e s'incarna «in un tempo», dilaga come un fiume frastagliato oltre la comprensione del profeta e quella dei suoi contemporanei, e si proietta in avanti aprendo una finestra sul futuro, lasciando quindi disponibili altre interpretazioni, sul momento nascoste.

Questo è il contesto storico delle parole del profeta Isaia, il quale parlò al re affinché si abbandonasse alla Parola di Dio e si lasciasse addomesticare da Dio<sup>23</sup>. Circa trent'anni dopo, il profeta Michèa, contemporaneo di Isaia, allargando ulteriormente la prospettiva aprendo una finestra su un misterioso futuro, nel segno di un parto. Dopo la citazione dell'oracolo su «Betlème» come patria del Messia, riprendendo l'oracolo di Isaia, così dice:

«<sup>1</sup>E tu, Betlème di Èfrata, / così piccola per essere fra i villaggi di Giuda, / da te uscirà per me / colui che deve essere il dominatore in Israele; / le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. / <sup>2</sup>Perciò Dio li metterà in potere altrui / fino a quando partorirà colei che deve partorire; / e il resto dei tuoi fratelli ritornerà ai figli d'Israele. / <sup>3</sup>Egli si leverà e passerà con la forza del Signore, / con la maestà del nome del Signore, suo Dio. / Abiteranno sicuri, perché egli allora sarà grande / fino agli estremi confini della terra. / <sup>4</sup>Egli stesso sarà la pace!» (Mi 5,1-4).

Matteo scrive per cristiani provenienti dal giudaismo, ma anche dal mondo greco e per citare quello che noi oggi chiamiamo l'AT, o Bibbia ebraica, come tutti gli scrittori del NT, non usa il testo ebraico, ma la LXX, cioè il testo della Bibbia greca, abituale per i giudei di Alessandria di Egitto e in genere della diàspora e comunque per le prime comunità cristiane. Egli rilegge questi testi al modo del midràsh e li porta alla loro estrema conseguenza, superando il testo originale e attribuendogli un significato nascosto che i testi in sé materialmente non hanno. Isaia pensa alla regina Abia incinta; Michèa da parte sua allarga l'orizzonte al futuro di una donna partorienti misteriosa; la LXX parla di «vergine»; Matteo applica questo termine a Maria sposa di Giuseppe e madre di Gesù. La Parola di Dio è inesauribile e nessuno può rinchiuderla dentro un significato esclusivo, perché Dio sfugge a qualsiasi catalogazione. È compito nostro interrogare la Scrittura e lasciarci interrogare per giungere a quel «senso pieno» che spesso ci sfugge per superficialità e presunzione.

L'Èmmanuele è un segno che riguarda la fede e noi sappiamo che egli si è compiuto in Gesù, nato a Betlème dalla stirpe di Davide e nato da Maria, la prescelta dallo Spirito per essere la nuova tenda dell'alleanza per custodire nella carne il cuore di Dio stesso.

L'Èmmanuele per noi oggi è questa Eucaristia, che diventa il «segno» per eccellenza del nostro compiersi e del nostro accadere perché siamo noi la carne e il cuore di Dio che essa nutre per svelare il senso e il significato nascosto della storia che srotola avvenimenti spesso incompresi, perché nessuno li interpreta in profondità. In questo contesto Natale non è altro che l'annuncio della fedeltà di Dio all'umanità e l'abbandono in lui di coloro che hanno incontrato il Bambino che nasce.

Natale è l'Amen di Dio sull'umanità che aspetta e cerca la salvezza. Un Amen che esprime una fedeltà per sempre, e che assume il volto e il sapore del pane e del vino che andiamo a deporre su questo altare. Con fiducia e passione.

### *Liturgia della riconciliazione con assoluzione generale*

[Sostituisce, come è logico, l'atto penitenziale iniziale. Dopo la benedizione dell'acqua che richiama il nostro battesimo e l'esame di coscienza che ci richiama l'immagine che Dio ha deposto in noi, il ministro impone le mani e darà l'assoluzione sacramentale.]

<sup>23</sup> Cf Dom. 3<sup>a</sup> Avvento-A, Omelia.

L'atto penitenziale di oggi è particolare perché impartiamo l'assoluzione sacramentale nella forma comunitaria prevista dal rituale. Dopo la benedizione dell'acqua, che richiama il nostro battesimo, e l'esame di coscienza che ci richiama l'immagine che Dio ha deposto in noi, verremo davanti al ministro che imporrà le mani e darà l'assoluzione singolarmente. Subito dopo avere ricevuto l'assoluzione, ognuno si segnerà intingendo la mano nell'acqua benedetta.]

### *Benedizione dell'acqua*

Benediciamo l'acqua simbolo della Parola di Dio, come la siccità simboleggia la sua mancanza. Essa richiama la nostra storia della salvezza, dalle acque del mar rosso fino all'acqua del nostro battesimo. Il sacramento della riconciliazione dai Padri della Chiesa era chiamato il secondo battesimo o seconda tavola della salvezza.

Preghiamo Dio Padre, perché nel sacramento della riconciliazione e del perdono rinasciamo alla nuova vita dall'acqua e dallo Spirito Santo.

Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito: hai creato l'acqua di vita che purifica.  
Tu hai predicato l'annuncio del regno col vangelo della conversione del cuore.

**Gloria a te, o Signore!**

**Fin dalle origini del mondo il tuo Spirito si librava sulle acque della creazione.**

Nelle acque del diluvio hai prefigurato la morte e la salvezza del battesimo.

**Nell'arca di Noè hai anticipato il fonte battesimale, tavola della nostra salvezza.**

Hai liberato Israele dalla schiavitù facendogli attraversare illeso il Mar Rosso.

**Hai voluto essere battezzato nell'acqua del Giordano, come povero tra i poveri.**

Dalla croce, hai versato dal tuo fianco sangue ed acqua, Spirito e Profezia.

**Hai inviato gli Apostoli a battezzare i popoli nel Nome della santa Trinità.**

Hai perdonato la donna Samaritana e hai avuto misericordia per l'adultera.

**Sulla croce hai perdonato i tuoi carnefici, coloro che ti toglievano la vita.**

Hai dato alla tua Chiesa il potere di rimettere i peccati a chi si converte.

**Gloria a te, o Signore!**

Santifica quest'acqua, o Padre, con la tua potenza perché rinasciamo alla vita.

**Ti preghiamo, Signore!**

Santifica quest'acqua, perché sia il segno della nostra seconda tavola di salvezza.

**Ti preghiamo, Signore!**

Santifica quest'acqua, perché ci rigeneri con la penitenza e l'Eucaristia.

**Ti preghiamo, Signore!**

Per il mistero di quest'acqua santificata dal tuo Spirito, facci rinascere a vita nuova perché purificati nel mistero pasquale del tuo Figlio possiamo testimoniare in vita e in morte. Per Cristo nostro Signore. Amen!

Chiediamo perdono dei nostri peccati e delle nostre insufficienze, dei nostri fallimenti e dei nostri tradimenti, della volontà di fare il bene, mentre invece ci siamo trovati a fare il male. [Pausa di silenzio]

«Confessiamo» che il Signore Gesù è il nostro Dio, il nostro Creatore e il nostro Redentore. [Pausa di silenzio]

Egli compie in noi meraviglie perché ci rigenera nella sua misericordia che ci rigenera nel segno dell'acqua.

[Congruo silenzio in cui ognuno fa il proprio esame di coscienza proiettando sul proprio cuore e sull'anno appena concluso la luce della misericordia di Dio, la misura della sua giustizia che è la croce del Signore Gesù e la fiducia nello Spirito Santo che guida i passi del nuovo anno verso la pienezza del regno.]

### *Trisàgion cristologico*

Signore, Dio eterno e creatore del tempo, tu ci convochi a darti «Gloria».

**Kyrie, elèison!**

Cristo, ti sei fatto schiavo della Legge per liberarci da ogni schiavitù

**Christe, elèison!**

Signore, ti sei manifestato ai pastori, esclusi dal tempio perché impuri.

**Pnèuma, elèison!**

Cristo, Figlio del Dio vivente, nato da donna, nato sotto la legge.

**Christe, elèison!**

Cristo, Figlio della Santa Madre e «Santo» del popolo d'Israele e della madre Chiesa.

**Christe, elèison!**

Manda su di noi, Signore, il tuo Santo Spirito, che purifichi con la penitenza i nostri cuori e ci trasformi in sacrificio a te gradito; nella gioia di una vita nuova loderemo sempre il tuo Nome santo e misericordioso. Per i meriti di Gesù Cristo nostro Signore, morto e risorto per noi. **Amen.**

**Signore nostro e Dio dei nostri padri e delle nostre madri, regna sull'intero mondo nella tua Gloria e sorgi su tutta la terra nella tua Maestà»<sup>24</sup>.** [Pausa: 1-2-3]

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! [Pausa: 1-2-3].

**Grande è la tua misericordia, Signore, Dio «misericordioso e pietoso, lento all'ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male» (Gl 2,13)** [Pausa: 1-2-3].

Christe, elèison! Kyrie, elèison! Pnèuma, elèison! [Pausa: 1-2-3].

<sup>24</sup> Ufficio della Liturgia ebraica nel giorno *Rosh Hashanàh* [Capodanno], preghiera dello *Shemoné Esre* [Diciotto Benedizioni], Invocazione *'Elohènu ve'lohe* [Dio nostro e Dio].

**Tu conservi il tuo amore per mille generazioni, perdoni la colpa, la trasgressione e il peccato (cf Es 34,6-7), nella tua grande clemenza vòlgiti a noi, tuoi figli, e ascoltaci!** [Pausa: 1-2-3].

Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe, elèison! [Pausa: 1-2-3].

**Ci accostiamo con fiducia al trono della Grazia, il Signore Gesù (cf Eb 4,16) per i cui meriti riceviamo la tua misericordia e otteniamo il tuo aiuto che ci converta al santo Vangelo.** [Pausa: 1-2-3].

Pnèuma, elèison! Kyrie, elèison! Christe, elèison! [Pausa: 1-2-3].

**Tu sei nostro Padre e nostra Madre e a Te ritorniamo, Dio dei nostri Padri Abramo, Isacco e Giacobbe e Signore delle nostre Madri, Sara, Rebècca, Rachèle e Lia, perché tu sei Dio, il Padre che è Madre.** [Pausa: 1-2-3].

Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison! [Pausa: 1-2-3].

**Perdonaci, Signore e saremo perdonati, purifica e saremo purificati.** [Pausa: 1-2-3].

**Kyrie, elèison! Christe, elèison! Pnèuma, elèison!**

*Assoluzione*

DIO, PADRE DI MISERICORDIA, CHE HA RICONCILIATO A SÉ IL MONDO NELLA MORTE E RISURREZIONE DEL SUO FIGLIO, E HA EFFUSO LO SPIRITO SANTO PER LA REMISSIONE DEI PECCATI, VI CONCEDA, MEDIANTE IL MINISTERO DELLA CHIESA, IL PERDONO E LA PACE. IO VI ASSOLVO TUTTI, CIASCUNO E CIASCUNA, DA TUTTI I VOSTRI PECCATI NEL NOME DEL PADRE E DEL FIGLIO E DELLO SPIRITO SANTO. **AMEN.**

[Il celebrante asperge con l'acqua benedetta l'assemblea che conclude:]

Lodiamo il Signore perché è buono. **Buono è il Signore, in eterno la sua misericordia.**

Gioiscono ed esultano i giusti: **il Signore Gesù è venuto per i peccatori.**

Grandi cose ha fatto il Signore per noi. **Amen.**

*Ringraziamento e Penitenza*

In segno di ringraziamento e anche di penitenza, a gloria di Dio che opera meraviglie, durante questa prima settimana dell'anno, compiremo tre gesti:

1. Diremo una parola di consolazione o di conforto.
2. Compiremo un gesto di accoglienza e di condivisione.
3. Pregheremo come ci suggerisce il nostro cuore per quanti sono lacerati dall'odio e dalla violenza perché riscoprano la medicina del perdono.

La Pace del Signore abita nel vostro cuore e pone la sua tenda nella vostra anima.

**E con il tuo spirito.**

Ci siamo riconciliati con il Signore, riconciliamoci con le sorelle e i fratelli. Come promessa del nostro impegno di donne e uomini nuovi, per essere degni di bere l'acqua della Parola da condividere nella profezia della vita con chi incontreremo nel nostro cammino, memori della parola del Signore: «Se tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24). Prima, però, professiamo come assemblea riconciliata, la professione di fede che ci lega a tutti i credenti sparsi nel mondo.

*Professione di fede*

Crediamo in Dio, **Padre e Madre**, creatore del cielo e della terra? **Crediamo.**

Crediamo in **Gesù Cristo, suo unico Figlio**, nostro Signore, che nacque da Maria vergine, morì e fu sepolto, è risuscitato dai morti e siede alla destra del Padre? **Crediamo.**

Crediamo nello **Spirito Santo**, la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, la remissione dei peccati, la risurrezione della carne e la vita eterna? **Crediamo.**

**Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. Questa è la fede nella quale siamo stati battezzati e siamo rinati. Questa è la fede che noi ci gloriamo di professare, in Cristo Gesù nostro Signore. Tu, o Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci convochi alla Pasqua sua e della santa Chiesa, ci custodisci nella fede dei Padri e delle Madri per la vita eterna. Amen.**

Scambiamoci ora il segno della Pace e della riconciliazione per essere abilitati a presentare i doni dell'offerta, sapendo che compiamo un gesto profetico perché tendiamo la mano al di fuori di noi per aprirci agli altri.

[Alla fine dello scambio di pace].

*Mensa della PAROLA che si fa PANE e VINO*

Presentazione delle offerte

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispone l'Altare, il Pane e il Vino insieme.]

*me alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il Lògos/Parola che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGÌA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]*

Riprendiamo ora il cesto del nostro cuore con i doni, pronti per l'altare ed entriamo nel Santo dei Santi per presentarli alla maestà di Dio perché li trasformi per noi e per tutta l'umanità in benedizione e speranza.

Preparazione dei doni

[La benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna.

**Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché la nostra offerta sia gradita a Dio, Padre e Madre creatore..

**Il Signore riceva dalle tue mani il nostro dono a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.**

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli, o Dio, i doni che presentiamo all'altare, e consacrali con la potenza del tuo Spirito, che santificò il grembo della Vergine Maria. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

*Preghiera eucaristica II*

(detta di Ippolito, prete romano del sec. II)

Prefazio dell'Avvento II/A: Maria nuova Eva

Il Signore sia con voi.

**E con il tuo spirito.**

In alto i nostri cuori.

**Sono rivolti al Signore.**

Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.

**È cosa buona e giusta.**

È veramente giusto rendere grazie a te, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno.

**Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti glorifichiamo, per il mistero della Vergine Madre.**

Dall'antico avversario venne la rovina, dal grembo verginale della figlia di Sion è germinato colui che ci nutre con il pane degli angeli ed è scaturita per tutto il genere umano la salvezza e la pace.

**Osanna nell'alto dei cieli. Benedetto colui che viene, nel Nome del Signore. Kyrie, elèison! Christe, elèison!**

La grazia che Eva ci tolse ci è ridonata in Maria. In lei, madre di tutti gli uomini, la maternità, redenta dal peccato e dalla morte, si apre al dono della vita nuova.

**Profetizzò Isaia dicendo: «Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Èmmanuele: Dio-con-noi» (cf Is 7,14; Mt 1,23).**

Dove abbondò la colpa, sovrabbonda la tua misericordia in Cristo nostro Salvatore.

**Tu, o Signore, ci dai l'Eucaristia, il principe dei segni, che dà a noi l'abbondanza della tua misericordia che è Cristo Gesù.**

E noi, nell'attesa della sua venuta, uniti agli angeli, ai santi e alle sante del cielo e della terra, proclamiamo l'inno della tua lode:

**Santo, Santo, Santo, il Signore degli eserciti. Kyrie, elèison! Christe, elèison! Tutta la terra è piena della sua gloria (cf Is 6,3).**

Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito perché diventino per noi il corpo e il sangue di Gesù Cristo nostro Signore.

**Si alzano le porte antiche e noi apriamo le porte del cuore per far entrare il re della gloria (cf Sal 24/23,7).**

Egli, offrendosi liberamente alla sua passione, prese il pane e rese grazie con la preghiera di benedizione, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI».

**Sei tu, Signore, il nostro re fedele che ci manifesti la tua gloria (cf Sal 24/23,8).**

Dopo la cena, allo stesso modo, prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli, e disse: «PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI».

**Nel dono della tua vita, noi rinnoviamo la nuova ed eterna alleanza, la Toràh perenne che hai scritto nel nostro cuore e nella nostra mente (cf Ger 31,31-34).**

«FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME»

**Noi t'invochiamo, non tardare a risponderci e vieni, Signore! Maràn athà – Signore nostro, vieni!** (cf Sal 102/101,3).

Mistero della fede

**Contempliamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione e attendiamo il tuo ritorno. Ecco lo sposo, andiamogli incontro** (cf Mt 25,6).

Celebrando il memoriale della morte e risurrezione del tuo Figlio, ti offriamo, Padre, il pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale.

**Tu hai chiamato Paolo, tuo servo e apostolo per vocazione, per annunziare il vangelo della pace** (cf Rm 1,1).

Ti preghiamo umilmente, per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito Santo ci riunisca in un solo corpo.

**Noi siamo il corpo del Cristo Signore, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne e costituito «Signore» secondo lo Spirito** (cf Rm 1,3-4).

Ricòrdati, Padre, della tua Chiesa diffusa su tutta la terra: rendila perfetta nell'amore in unione con il Papa..., il Vescovo..., le persone che amiamo e che vogliamo ricordare... e tutto l'ordine sacerdotale che è il popolo dei battezzati.

**Convertiti, Signore e noi ci convertiremo, facci ritornare e noi ritorneremo** (cf Lam 5,21).

Ricòrdati dei nostri fratelli e sorelle, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione e di tutti i defunti che affidiamo alla tua clemenza ... ammettili a godere la luce del tuo volto.

**Anche noi, come Gesù, siamo generati dallo Spirito Santo per essere santi come Dio è santo** (cf Mt 1,20; Lv 11,44-45).

Di noi tutti abbi misericordia: donaci di avere parte alla vita eterna, con la beata Maria, Vergine e Madre di Dio, gli apostoli e tutti i santi, che in ogni tempo ti furono graditi: e in Gesù Cristo tuo Figlio canteremo la tua gloria.

**«Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato “Emmanuele”, che significa “Dio con noi”»** (cf Mt 1,23).

*Dossologia*

*[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.<sup>25</sup>]*

**PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN.**

*Liturgia di comunione*

*[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo e, subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo<sup>26</sup>].*

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il Padre qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre nostro» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo, dicendo:

Padre nostro in *aramaico*

---

<sup>25</sup> Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

<sup>26</sup> Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Padre nostro che sei nei cieli, / Avunà di bishmaìa,  
 sia santificato il tuo nome, / itkaddàsh shemàch,  
 venga il tuo regno, / tettè malkuttàch,  
 sia fatta la tua volontà, / tit'abed re'utach,  
 come in cielo così in terra. / kedì bishmaìa ken bear'a.  
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano, / Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh,  
 e rimetti a noi i nostri debiti, / ushevùk làna chobaienà,  
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / kedì af anachnà shevaknà lechayabaienà,  
 e non abbandonarci alla tentazione, / veal ta'alina lenisiòn,  
 ma liberaci dal male. / ellà pezèna min beishià. Amen.**

Padre nostro in greco (Mt 6,9-13)

**Padre nostro, che sei nei cieli, / Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,  
 sia santificato il tuo nome, / haghiasthêto to onomàsu,  
 venga il tuo regno, / elthêtō hē basilēiasu,  
 sia fatta la tua volontà, / ghenēthêtō to thelēmàsu,  
 come in cielo così in terra. / hōs en uranō kài epì ghês.  
 Dacci oggi il nostro pane quotidiano / Ton àrton hēmôn tòn epiùsion dōs hēmîn sēmeron,  
 e rimetti a noi i nostri debiti, / kài àfes hēmîn tà ofeilàmata hēmôn,  
 come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, / hōs kài hēmēis afēkamen tōis ofeilàtais hēmôn  
 e non abbandonarci alla tentazione, / kài mē eisenēnkēs hēmās eis peirasmòn,  
 ma liberaci dal male. / allà hriūsai hēmās apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

**Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.**

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice segno dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.  
 Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione (Is 7,14): **Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio: / sarà chiamato Èm-manuele, Dio con noi.**

Dopo la comunione

*Da Anthològhion I-IV, Breviario della liturgia bizantina<sup>27</sup>*

Il primo degli angeli fu inviato dal cielo a dire:

Gioisci, tu per cui risplenderà la gioia; gioisci, tu per cui cesserà la maledizione.

Gioisci, tu che richiami dall'esilio il caduto Adamo; gioisci, riscatto delle lacrime di Eva.

Gioisci, altezza inaccessibile ai pensieri umani; gioisci, profondità imperscrutabile anche agli occhi degli angeli.

Gioisci, tu che sei il trono del Re; gioisci, perché porti colui che tutto porta.

Gioisci, stella che manifesti il sole; gioisci, grembo della divina incarnazione.

Gioisci, tu per cui si rinnova la creazione; gioisci, tu per cui si fa bambino il Creatore.

Gioisci, sposa senza nozze!

Preghiamo (dopo la comunione)

**O Dio, che ci hai dato il pegno della vita eterna, ascolta la nostra preghiera: quanto più si avvicina il gran giorno della nostra salvezza, tanto più cresca il nostro fervore, per celebrare degnamente il Natale del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.**

<sup>27</sup> A cura di Maria Benedetta Artioli, Lipa, Roma 1999-2000, 2,1416, testo in ID., *Cantare la gloria del Signore. Preghiere della liturgia bizantina*, Edizioni Qiqajon Comunità di Bose, Magnano (BI), 2007, 217. Il tropario riportato è la 1ª strofa dell'inno *Akàtistos (In piedi)* alla Madre di Dio che si canta nei venerdì della grande Quaresima e rappresenta anche la preghiera alla Vergine Madre più popolare della chiesa orientale.



*Benedizione e saluto finale*

Il Signore è con voi. **E con il tuo spirito.**

Il Signore, che con la parola dei profeti ha annunciato il Messia, ci doni la sua benedizione. **Amen.**

Il Signore, che invia gli apostoli a predicare il vangelo della vita, ci consoli e ci rafforzi.

**Il Signore, che chiama Giuseppe a farsi carico della salvezza, ci colmi della sua tenerezza.**

Il Signore, che ci manda nel mondo come testimoni rinati e risorti, ci protegga e ci sorregga.

**Il Signore sia sempre davanti a noi per guidarci.**

Il Signore sia sempre dietro di noi per difenderci dal male.

**Il Signore sia sempre accanto a noi per confortarci e consolarci.**

E la benedizione della tenerezza del Padre e del Figlio

e dello Spirito Santo, discenda su di noi e con noi rimanga sempre. **Amen.**

La messa è conclusa come celebrazione: continua nella testimonianza della vita.

Andiamo incontro al Signore nella storia.

**Nella forza dello Spirito Santo rendiamo grazie a Dio e viviamo nella sua Pace.**

---

© Nota: Domenica 4ª del Tempo di AVVENTO –A – Parrocchia di S. Maria Immacolata e San Torpete – Genova

L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte

Paolo Farinella, prete 22/12/2019

*FINE DOMENICA 4ª DI AVVENTO-A*

**PERCHÉ NON CELEBRIAMO IL NATALE IN SAN TORPETE-GE**

Come lo scorso anno, nella Parrocchia di S.M. Immacolata e San Torpete in Genova, anche in questo 2019, per la seconda volta consecutiva, **NON CELEBREREMO IL NATALE** come atto liturgico per eccellenza. Lo facciamo per rispetto del mistero fondamentale della fede, oggi travolto e seppellito dall'orgia del consumismo e dalla scenografia pagana, di cui la maggior parte dei cristinai sono complici e collaboratori.

Si è smarrito il senso ispirato dall'autore di Sapienza 18,14-15, ripreso dall'antifona d'ingresso dell'Eucaristia della Domenica 2ª dopo Natale: «**Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo rapido corso, la tua Parola onnipotente dal cielo, dal trono regale, o Signore, si lanciò in mezzo alla terra**».

**Il profondo silenzio** è diventato grida di fiera e di corsa irrazionale di bancarella in bancarella alla ricerca di doni improvvisati e riempitivi del vuoto affettivo che spesso popola le nostre vite. Materialismo puro. I cristiani, dimentichi della «**Parola che si lancia in mezzo alla terra**», fanno finta di non sapere che quel «lancio» è un grido di amore al mondo intero e non la ragione dell'esclusione di chi è diverso, profugo, povero, perseguitato.

**NATALE È DIVENTATO IL CONTRARIO DI QUELLO CHE DOVREBBE ESSERE. SE GESÙ NASCESSE OGGI DISERTEREBBE LE NOSTRE CHIESE E CONTRADE PER ATTESTARSI ESCLUSIVAMENTE IN MEZZO AI MIGRANTI E LA SUA CULLA NON SAREBBE UNA GROTTA, MA UN BARCONE IN MEZZO AL MARE E I MAGI NON VERREBBERO SU CAMELLI E DROMEDARI, MA SU MOTOVEDETTE E NAVI ONG DI SALVATAGGIO.**

A tutto c'è un limite, possiamo pensare quello che vogliamo, ma festeggiare oggi il Natale sarebbe essere complici della dissacrazione della povertà e della dignità dei Poveri, «alter Christus», immagine del Dio invisibile che ci interpella perché «i poveri li avrete sempre con voi» (Mc 14,7). È questo il testamento di Gesù che riprenderà, paro paro, alla fine della storia, quando ognuno di noi dovrà fare il bilancio finale della propria vita e della propria storia: «Avevo fame, avevo sete, ero forestiero, nudo... mi avete soccorso... non mi avete soccorso. Quando, Signore? Ogni volta che lo avete fatto... non lo avete fatto al più piccolo dei miei fratelli...» (Mt 25,35-45)

La nostra scelta di non celebrare il Natale 2018 all'inizio suscitò perplessità e critiche. Poi apprendemmo che altri ne hanno fatto una scelta di riflessione, pur non arrivando ad abolire il Natale. In altri Paesi, addirittura vescovi fecero la stessa proposta. In Brasile gruppi ecclesiali si sono posti il «tema»; tanti altri hanno impostato l'Avvento interrogandosi sul senso del Natale.

Quest'anno 2019 sentiamo che vi è maggiore con divisione e attenzione, più consapevolezza e chiarezza di pensiero e di idee. Noi ne siamo certi: un giorno sarà norma obbligatoria per tutta la Chiesa non celebrare il 25 Dicembre che, comunque, è una data convenzionale, non storica, e nulla più. A noi, apripista, spetta l'onere di portarne il peso iniziale e anche le contraddizioni dei contraccolpi.

Natale ha assunto la forma pagana della dissipazione e dello sperpero, offese a Gesù e al suo progetto di vita che pone i poveri al centro dell'interesse di Dio: Dio incarnato che si riconosce nei poveri (cf Mt 5,3). Molti sedicenti cristiani celebrano il Natale e vivono immersi nel razzismo, nell'odio verso i migranti, i diversi, i poveri dei poveri. Celebrare Natale con loro è complicità sacrilega. «LO SPIRITO DEL MONDO» è un demone che si scaccia con il digiuno e la penitenza, nel silenzio orante: «Nel silenzio profondo della notte» FAREMO DIGIUNO EUCARISTICO per alimentare in noi il desiderio del Dio di Gesù di Nàzaret e del suo Vangelo.

Valgono le considerazioni dello scorso anno. Il Natale, ormai anche per i praticanti cristiani è diventato una favoletta da ninna-nanna e da presepio, edulcorazione ignobile di quello che Francesco d'Assisi volle rappresentare per la prima volta. Papa Francesco è andato a Greccio e da lì ha voluto lanciare un messaggio sul «presepio» che deve essere fatto nelle chiese, nelle case, nei luoghi condivisi.

Siamo d'accordo con lui, preoccupato perché uomini e donne dalle mani impure tentato di appropriarsi di questo «simbolico segno» per manipolarlo, usandolo come arma letale contro i poveri del mondo, a difesa dell'etnia italiota, francesota, spagnelota, tedescota, occidentalota. Ben venga il suo appello e il suo invito. Noi che conosciamo il valore dei simboli, anche quest'anno ce ne vogliamo privare consapevolmente, restando uniti al Papa che deve navigare a vista, con le sue sole braccia, in un mare in tempesta di conservatorismo fascistoide e antistorico che se potesse lo ucciderebbe con le sue stesse mani.

Con un gesto diverso, diciamo e facciamo esattamente quello che vuole il Papa: valorizzare i simboli senza essere complici di chi li manipoli come strumento «contro». Lo facciamo non gridando, ma «nel profondo silenzio», orante e liberante. Silenzio di Comunione con tutti i figli di Dio dispersi ai quattro venti, senza distinzione alcuna. Vogliamo vivere il senso profondo del Natale che è l'incarnazione nel momento storico che noi viviamo, scegliendo la coerenza della nostra coscienza.

**LA CHIESA DI SAN TORPETE, PERTANTO, RESTERÀ CHIUSA  
DAL 24 DICEMBRE 2019, COMPRESO, FINO A DOMENICA 5 GENNAIO 2020.  
RIAPRIRÀ LUNEDÌ 6 GENNAIO 2020 ALLE ORE 10,00 CON L'EPIFANIA.**

Paolo Farinella, prete

**È tempo di rinnovare l'iscrizione a Soci dell'Ass. Ludovica-Robotti-San Torpete [Quota invariata: € 20,00]**

**ASSOCIAZIONE LUDOVICA ROBOTTI, Vico San Giorgio 3-5 R 16128 Genova  
(non può rilasciare ricevute per detrazione fiscale):**

- **Banca Etica:** IBAN: IT87 D050 1801 4000 0000 0132407 (Bic: CRTIT2T84A)
- **Banca Poste:** IBAN: IT10H0760101400000006916331 (BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX)
- **Conto Corrente Postale N. 6916331:** Intestato a: **Ass. Ludovica Robotti San Torpete**

Per contribuire alla gestione della Parrocchia:

**PARROCCHIA S. M. Immacolata e San Torpete. Piazza San Giorgio – 16128 Genova  
IBAN: IT61C0306909606100000112877 – CODICE BIC: BCITITMM**

**È FONDAMENTALE SPECIFICARE LA CAUSALE CHE DEVE ESSERE SEMPRE MESSA PER MOTIVI DI CONTABILITÀ E POSSIBILMENTE COMUNICATA VIA E-MAIL A:**

- 1. ASSOCIAZIONE:** [associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it](mailto:associazioneludovicarobotti@fastwebnet.it)
- 2. PAOLO FARINELLA PRETE:** [paolo@paolofarinella.eu](mailto:paolo@paolofarinella.eu)